



La musica e lo sport

Inviato, musicista è morto ieri a Roma, aveva 59 anni



Corrado Sannucci durante la presentazione del suo libro «A parte il cancro, tutto bene»

Il cancro, la scrittura e il coraggio fino alla fine

Ci lascia Corrado Sannucci, giornalista di Repubblica, amico di tanti di noi. Questo è uno dei suoi ultimi articoli pubblicato da «Primapersona»

L'editoriale

CORRADO SANNUCCI

Autobiografia e cancro sembrano destinati a un incontro inevitabile e, in qualche misura, «felice» se questo termine non suonasse improprio in una contingenza così drammatica per le persone. C'è una scrittura più necessaria del racconto della propria battaglia contro il cancro? Di tutte le narrazioni possibili, quale è più urgente di chi si sente alla fine della propria vita e quale testimonianza sembra più generosa di chi comunica il percorso del male che lo aggredisce, quasi a renderne conto agli altri perché possano evitarlo? In realtà le cose non sono così semplici. La propria esperienza, è doloroso dirlo, non è irripetibile, anzi, è la più banale che esista: ogni giorno a migliaia di persone viene annunciato un cancro, migliaia ogni giorno muoiono. E anche la motivazione nobile, l'urgen-

za intima, non regge a un'analisi anche superficiale sul perché si scrive: ogni scrittore, anche di libri gialli, è quasi «costretto» a scrivere dai propri fantasmi, dai propri desideri, dalla propria testa piena di parole, come disse Charles Dickens. E lo scrivere è anche una delle opzioni dell'uomo: nelle lunghe degenze si conoscono compagni che non hanno con sé né una penna né un computer, e a volte neanche una cultura, ma han-

Una forma di terapia «Raccontare la propria battaglia contro la malattia è terapeutico»

no una lucidità ammirevole sulle cose e gli eventi.

Un senso comune diffuso, che viene continuamente segnalato a chi ha scritto o scrive di sé e della propria battaglia contro la malattia, è che lo scrivere sia in qualche misura terapeutico (in un'accezione che riflette lo stato d'animo di chi è «fuori»: chi è in battaglia sa che la terapia sono il farmaco, la chemio, i suoi ef-

fetti collaterali). Chi scrive da prima dell'incontro con il cancro, per istinto o professione o necessità interiore, si stava già curando di qualche altra patologia, forse psicologica? Cosa faccia bene o male al sano e al malato, cosa guarisca o ammalii di più è davvero impossibile da stabilire. (...) Ma di che cosa parliamo quando parliamo di noi? E come descriviamo il male che ci sta distruggendo? E in quale maniera è la scrittura comunque utile a chi la utilizza? Scrivere su un foglio «sto morendo» è un atto di coraggio. Forse. Dobbiamo sapere quando è stato scritto, se all'inizio di un percorso che in realtà può essere anche molto lungo o pochi giorni prima della fine. E a che serve scrivere quella frase: per vederla meglio nel suo pieno impatto o per allontanarla da noi, una volta localizzata in un foglio che possiamo anche stracciare e gettare via? (...) Nella mia esperienza ho ricevuto centinaia di e-mail di chi aveva letto il mio libro. Io non avevo mai scritto: si fa così, imparate da me. Ho sempre detto: ho fatto così, che ne pensate?, ritenete che possa essere una strada? Nelle risposte che ho ricevute

Il ricordo

Domenica scorsa a leggere insieme l'Unità

Domenica scorsa Corrado, sul terrazzo di casa, declamava ad alta voce Francesca Fornario ridendo. La Piccoletta lo entusiasmava. Leggeva questo giornale dalla prima all'ultima riga e quasi ogni giorno mandava un commento. Sapeva di politica, di canzoni e di cose della vita, anche di sport.

Lavorava moltissimo, mi ha dato una copia di Prima Persona, la rivista dell'Archivio dei diari per cui aveva scritto l'editoriale. «Leggilo, poi mi dici che ne pensi». Proprio bello, Corrado. Come sempre.

(CDG)

to quasi nessuno era interessato ai dettagli della mia vita, ai dischi che amavo, ai rapporti familiari, alle inettive politiche. Sono stati la scenografia, elementi di un'eco comune, tanto più che spesso chi scriveva aveva l'età tra i 50 e i 60, l'età di elezione per la mia patologia. Non mi hanno scritto per dire che erano stati arricchiti dalla mia storia, bensì: grazie, questa lettura ci ha rinforzato.

Alla fine di queste autobiografie emerge così una letteratura d'uso: ma forse che leggere i grandi romanzi, i libri in genere, non ha avuto sempre lo stesso scopo? L'aspetto peculiare però sembra un altro. Le autobiografie raccontano il passato, ciò che è già stato. Non hanno sorprese. Queste invece sono narrazioni del futuro: cominciano da un passato molto prossimo ma sono interamente proiettate verso quel tempo ricco di incognite che aspetta chi ha incontrato il cancro. Il passato, e questo è un dato comune, non ha più molto interesse, si è sbriciolato nel momento in cui è stata annunciata la brutta bestia, raccontare chi si è stati può essere inoltre molto doloroso, diversamente dai grandi uomini di successo che raccontano, a volte con malcelata propopea, i propri esordi e la propria carriera. Ma andrebbero invitati anche loro a questo esercizio, alla propria autobiografia del futuro.

Mi piacerebbe che il prossimo racconto della mia battaglia fosse scritto da mia figlia, che la mia nuova autobiografia fosse detta da lei: perché mi rendo conto adesso, il racconto della mia lotta contro il mieloma è stata la sua autobiografia, la storia non di me, ma di lei bambina di sette anni. ❖